

*Divisi e indifesi**

Superata la frazione tarvisiana di Coccau si giunge a Thörl, un piccolo paese della parte più meridionale dell'Austria, senza avvertire apprezzabili differenze nel paesaggio o nell'ambiente urbano.

Per ragioni climatiche, vivere e produrre a Coccau o a Thörl significa dover consumare parecchia energia elettrica. Ma i due piccoli paesi di Coccau e di Thörl, che appartengono entrambi a pieno titolo all'Unione europea e che sono separati soltanto da un breve tratto di strada, in fatto di costo dell'elettricità sono distanti 40 punti percentuali. A Thörl, e così nel resto dell'Austria, il consumo energetico costa infatti il 40% in meno che a Coccau, dove le tariffe sono uguali al resto d'Italia.

A Thörl, come nel resto dell'Austria, accanto alla spinosa questione della riforma delle pensioni, pare che le attese delle famiglie e delle imprese si concentrino ora sulla possibile riduzione del costo dell'elettricità, che pure è sensibilmente inferiore al nostro. A Coccau, invece, come nel resto della Carnia, pare che nei prossimi mesi l'agenda della politica sarà dominata dalla prioritaria questione della nascita della nuova provincia. Si tratta, come tutti sanno, di un evento auspicato da tempo (e probabilmente a ragione), ma che non è ancora dato sapere se e in che modo potrà, per esempio, ridurre il prezzo dell'elettricità o risolvere le tante altre questioni, piccole e grandi, che interessano la gente e le aziende della montagna. Del resto, è così che vanno le cose in Italia, dove non passa semestre senza che si annunci il battesimo o il concepimento di nuove province, segno questo di un'indubbia fertilità istituzionale che non ha paragoni nel resto d'Europa.

Eppure, la diversità delle attese tra Coccau e Thörl dovrebbe far riflettere. Non fosse altro perché l'elettricità è un servizio insostituibile che dalle nostre parti non solo è tremendamente caro, ma ormai a rischio di razionamento. In regione, poi, le cose sono messe anche peggio, poiché la nostra industria è la più ingorda d'elettricità dell'Italia settentrionale, con una quota d'incidenza sul valore aggiunto molto pesante, con evidenti riflessi sul prezzo dei manufatti e quindi sulla concorrenza delle merci. Senza contare, inoltre, che tra il 2006 e il 2007 ci sarà la liberalizzazione totale del mercato europeo e in Italia, per quel periodo, ci sarà posto al massimo per quattro o cinque operatori. Se non vogliamo allora che le nostre reti di distribuzione siano acquistate da soggetti stranieri, c'è un'unica cosa che possiamo fare: stratonare per la giacca gli azionisti delle aziende municipali e no (in massima parte enti locali), affinché escano dall'ombra dei rispettivi campanili e comincino a fare alleanza, a mettere assieme idee, progetti e risorse poiché la sfida non è più limitata al paese o alla regione, ma è una sfida europea. Infatti, le nostre aziende locali in mano ai Comuni, che al massimo presidiano spazi provinciali (Trieste e Gorizia) oppure comunali o poco di più (Udine) saranno tra qualche anno totalmente inermi sotto il tiro dell'artiglieria della concorrenza europea. E per difendersi (non certo per contrattaccare, che è cosa dell'altro mondo) devono rapidamente allargare l'orizzonte d'impresa accelerando il passo e le azioni verso più robusti ed estesi modelli d'organizzazione.

Da questo punto di vista, le cose da fare sono tante, spesso difficili, ma non impossibili. Per esempio, Tommaso Tommasi di Vignano, che la giunta

* *Messaggero Veneto*, 24 settembre 2003.

polista di Trieste ha estromesso dall'Acegas dopo che l'aveva portata con successo in Borsa, è riuscito in una missione impossibile anche per Tom Cruise: federare 11 aziende municipalizzate di Bologna e della Romagna con utenze sparse in ben 137 comuni e reti in energia elettrica, gas, acqua e tutela ambientale. La neonata società è da poco sbarcata con successo in Borsa, nonostante la fiacca del mercato azionario, e oggi il suo fatturato è inferiore solo alla romana Acea, leader nel settore. Siccome la forza delle idee (specie quella dell'aggregazione di società belle sì, ma nane) funziona da calamita, sul tavolo di *Hera* – questo è il nome dell'holding – si stanno accumulando i dossier per ulteriori aggregazioni che dovrebbero, al tempo stesso, salire sino a Padova e scendere verso Pescara. L'ossatura aziendale e il portafogli di *Hera* sono tali da poter pianificare per i prossimi quattro anni qualcosa come 1 miliardo di euro d'investimenti nella tutela dell'ambiente, mentre da pochi giorni è arrivata una commessa da 6 milioni di euro l'anno per la gestione della rete telematica della pubblica amministrazione emiliana.

Dunque, se così stanno le cose, il nostro modo di stare in Europa lo verificheremo in futuro almeno ogni due mesi, confrontando la bolletta dell'energia elettrica pagata a Coccau con quella di Thörl, sperando che nel frattempo anche da noi sia cominciata una nuova *Hera*.